

L'economia

Zona speciale «l'autostrada della ripresa»

Lepore: via nel 2018, Campania prima
Visconti: evitiamo speculazioni sui suoli



Le aree
In zona Asi
a Salerno
e Battipaglia
da definire
la location
per il nord
della provincia

Diletta Turco

La trafila burocratica è, finalmente, terminata. Il 2018 sarà l'anno in cui la zona economica speciale della Campania, e della provincia di Salerno, diventerà operativa. A dirlo, ieri mattina a Salerno, l'assessore regionale alle Attività Produttive, Amedeo Lepore, intervenuto al convegno organizzato dall'Asi di Salerno presso la Camera di Commercio. «La settimana prossima - dice Lepore - il decreto attuativo sarà in conferenza delle Regioni per avere un parere, e poi emanato dal consiglio dei Ministri. Poi toccherà alla Regione presentare il proprio progetto strategico per la realizzazione della Zes Campania, che sarà la prima in Italia, e che è il frutto di un lavoro iniziato due anni fa e che questa settimana finalmente si conclude. Con l'obiettivo di rendere reale la Zes già dall'inizio dell'anno prossimo».

Sarà, dunque, presto realtà il disegno di zona economica speciale che la Regione ha pensato per il territorio salernitano. E che contiene non solo il porto di Salerno, e la sua area circostante, ma anche dei progetti di retroportualità o di filiera portuale che, negli anni, il territorio salernitano ha lasciato andare, come il Pip nautico del capitolino San Matteo a Salerno, o l'interporto di Battipaglia.

«La scelta di collocare la zona economica speciale nelle aree Asi sarà quasi obbligatoria - spiega Antonio Visconti, presidente Asi Salerno - perché la zona economica speciale ha la necessità di sorgere in aree già organizzate e adatte ad insediamenti nuovi. Le aree Asi di Salerno città e di Battipaglia hanno un valore logistico assolutamente idoneo per supportare l'intervento delle Zes che tendono a rilanciare sia il settore portuale che quello retro portuale».

Due le "bandierine" targate Zes che sono pensate sul territorio salernitano: nella zona meridionale della provincia tocca, come detto da Visconti, alle aree Asi di Salerno e Battipaglia, mentre, nella zona settentrionale «si stanno individuando dei territori - continua il presidente Asi - che sono comunque nella gestione pubblica o semipubblica. È necessario che non ci sia speculazione sui terreni dove i nuovi insediamenti dovranno realizzarsi, anche per evitare infiltrazioni non gradite».

Logistica e industria legata alla portualità. Saranno queste, poi, le anime operative su cui si costruirà la zona economica speciale salernitana. «C'è però anche la necessità di ripensare alla programmazione industriale territoriale, tenendo in considerazione anche le aree interne - conclude Visconti - perché la Zes potrebbe rischiare di creare una regione a due velocità».

La discussione sull'istituzione delle zone economiche speciali ha dato spazio anche ad una più ampia riflessione sullo stato di salute

dell'economia provinciale e regionale. «Gli strumenti a disposizione delle imprese sono tanti - sottolinea il presidente della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete - e le aziende stesse stanno rispondendo bene. Basti pensare che per ogni strumento, le domande delle imprese sono maggiori rispetto alle possibilità offerte dagli incentivi. Stiamo risalendo una china - aggiunge Prete - Ci sono settori che stanno reagendo meglio, come l'agroindustria e il turismo, e ci sono sacche di situazioni che non rispondono con la stessa celerità alla ripresa».

Delle potenzialità del Sud ha parlato, invece, Adriano Giannola, presidente dello Svimez. «Ci sono autostrade a disposizione per la ripresa - ha detto - ma occorre che si aprano le sbarre dei passaggi a livello per poterle imboccare. Se le risorse sono scarse non dobbiamo lamentarci, ma usarle in maniera efficiente. E oggi l'efficienza vuol dire guardare al Sud con una precisa idea. Il sud potrebbe fare da traino all'Italia nel suo complesso. L'Italia dovrebbe riposizionare il suo baricentro al sud, perché l'euro-mediterraneo è la parte più sofferente ma anche più promettente per riequilibrare economicamente l'Europa, troppo concentrata nell'area tedesca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 91.134.163.252



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'intervento

L'ITALIA DISTRATTA E I FONDI UE PERDUTI

STEFANIA COCO SCALISI

Tra i tanti fardelli della cattiva politica economica italiana, ve ne è uno che appare particolarmente insopportabile. Dati recenti dimostrano che tra tutti i Paesi membri, l'Italia si posiziona agli ultimi posti per la sua capacità di incassare quanto gli spetterebbe dalla Commissione europea, ed in particolar modo dal suo Fondo per lo sviluppo regionale. Peggio di noi, solo la Croazia, l'ultima arrivata, diventata membro dell'Ue appena nel luglio 2013.

Il nostro tasso di utilizzo dei fondi europei è pari al 5,6%, il più basso tra tutti i paesi membri. Meglio di noi il Portogallo (10,6%) e persino la Grecia (6%), da molti vista come l'esempio più negativo della gestione finanziaria in seno all'Europa. La negligenza italiana non si traduce solo in una virtuale tirata d'orecchie da parte dei burocrati di Bruxelles: secondo stime della Commissione, se solo ci fossimo avvicinati alle percentuali portoghesi, avremmo potuto beneficiare di una cifra pari a 2,2 miliardi di solo nel quadriennio appena trascorso. Non a caso l'economia portoghese, grazie anche a una chiara presa di posizione contro l'eccessiva austerità voluta dall'Unione Europea, è ormai quasi certamente uscita dalla crisi economica e potrebbe chiudere il 2017 con una crescita del Pil pari all'1,8% e un deficit di bilancio inferiore al 2%, come previsto dal Fiscal Compact del 2012. Un win-win per i lusitani, che investendo intensivamente in formazione e innovazione, hanno rilanciato interi settori della loro industria. Come le scarpe, ad e-

sempio, arrivando a fare concorrenza a italiani e cinesi.

Perché dunque l'Italia resta indietro? Molto banalmente perché non presenta progetti finanziabili. Soprattutto le regioni meridionali, dove secondo stime Svimez, il reddito pro capite è sceso dal 2007 dell'11,7%. Sicilia e Sardegna sono le regioni più inefficienti, quelle che fanno più fatica a trarre vantaggio dai fondi europei. A questo si aggiunge un'inefficienza del governo centrale che dovrebbe intervenire con fondi addizionali sui progetti finanziati e che spesso latita, compromettendone l'efficacia. Tuttavia, un buon medico deve riconoscere quale è il male e non cercare colpe esterne. Nel nostro caso, la colpa è da imputare a una politica locale troppo miope, che, una volta tastato l'umore dell'elettore di turno, si rivolge all'Unione Europea o come a un nemico da abbattere o come alla fabbrica di cioccolato di Willy Wonka.

In un paese ossessionato dalla politica interna, ci si è dimenticati che l'Unione Europea non è solo pronta a bacchettare, ma anche ad elargire, quando gli vengono fatte le giuste richieste. Non a caso, molti paesi, parecchi in condizioni peggiori delle nostre, ne hanno saputo trarre vantaggio. L'augurio è che chi ci governa, soprattutto qui in Sicilia, così come a Roma, abbia la lucidità di lasciare fuori gli isterismi quando parla di Unione Europea, ma diventi lucido, e perché no, un po' cinico nel reclamare il denaro che ci spetta. Lo hanno fatto i Portoghesi, siamo pronti a farlo anche noi.

